

*“In giorno di sabato si reca nella sinagoga e cominciò a insegnare” (6,1-2).*

Gesù torna nel suo villaggio e si presenta nella sua veste più ordinaria, quella di un Rabbì che insegna con autorità. Niente di eclatante. Eppure accade qualcosa di assurdo.

I discepoli dopo aver vissuto eventi straordinari che li avevano fatti sentire orgogliosi del loro Maestro si ritrovano in una situazione molto imbarazzante e sconvolgente.

Erano abituati alle folle numerose che lo seguivano chiedendogli segni e prodigi che inevitabilmente si realizzavano e oggi si ritrovano dinanzi ad uno scenario opposto: Gesù viene rifiutato e cosa ancora più terribile, dalla sua gente.

Da quanto ci racconta Marco nel suo Vangelo, Gesù sapeva già come sarebbe andata a finire quella giornata, infatti spiegherà ai discepoli che *un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua.*

Ma allora perché Gesù li ha portati a Nazareth?

Gesù è Dio e se avesse voluto avrebbe potuto dare prova della sua potenza divina. Non è la mancanza di fede che ferma Gesù! Ma a Nazaret non vuole convincere con segni straordinari, si limita a consegnare una parola. I doni di Dio vanno riconosciuti e accolti a piene mani. Se le nostre mani e il nostro cuore sono chiusi il dono scivola a terra e si frantuma... Questa gente ha il cuore chiuso ed è per questo che Gesù DECIDE che per loro non è il tempo di ricevere nulla perché non nulla avrebbero accolto.

I suoi compaesani sono molto simili a me, a te... Pensiamo di possedere la carta di identità di Gesù. Siamo convinti di sapere tutto di lui e di prevedere le sue mosse. Abbiamo la nostra idea di Dio e questo pone dei limiti alla sua opera nella nostra vita. Pensiamo che l'opera di Dio possa arrivare fino a un certo punto o ancora peggio che non si interessi di noi.

Più siamo convinti di conoscere Dio e meno riesce ad operare nella nostra vita.

Gesù oggi provoca i suoi compaesani e le sue parole suscitano un sincero stupore nella folla: *“E molti, ascoltando, rimanevano stupiti” (6,2).*

Potrebbe essere l'inizio di un dialogo e di un cammino che, poco alla volta, conduce alla fede. E invece... le domande vengono subito soffocate dalla paura. La gente si chiude nella gabbia dei ragionamenti umani e non riesce ad andare al di là di ciò che appare, di quello che sa o crede di sapere.

Provo a immaginare i pensieri di coloro che quel giorno affollano la sinagoga: “Non possiamo negare che quest'uomo ha qualcosa di speciale, dice parole che non abbiamo mai udito da altri ma... è meglio restare aggrappati alla realtà, non facciamoci illusioni. Può il figlio di Giuseppe il falegname essere Dio? No. Dio avrebbe scelto una famiglia di gente istruita, potente, influente...Questo Gesù è matto!!!”.

Comprendo bene lo scetticismo degli abitanti di Nazaret. “*Siamo realisti!*”: quante volte ho ascoltato quest’espressione. Un modo elegante per non dover ammettere di avere paura e che, in ultima analisi, non siamo disposti ad accettare le sfide e i rischi della vita. Non siamo disposti a mettere la nostra vita nelle mani di un Dio che non vedo e che conosco per quello che sento dire e, non sempre si dice bene di Lui.

È più comodo allora chiudersi nel perimetro delle conoscenze acquisite: ci sentiamo al sicuro, evitiamo le incognite e le delusioni. Quante volte, con la scusa di restare con i piedi per terra, abbiamo perso l’appuntamento con Dio, abbiamo rifiutato il suo invito, non abbiamo saputo riconoscere e accogliere quella Parola che conduceva oltre i sentieri già conosciuti. Dio chiede sempre altro ma è pronto a dare tutto.

Quale è la mia idea di Dio?

Chi è per me?

Che posto occupa?

Perché non agisce nella mia vita?

Abbassa le difese e le barriere e seguilo con cuore sincero e vedrai la sua gloria!